

mobilitazione popolare che lo ha sostenuto, e ad una opposizione politica che spesso si è astenuta dal voto. Stavolta, in occasione del voto referendario del 2 dicembre sul progetto di modifica della Costituzione del '99, le cose sono andate diversamente. Infatti, l'opposizione politica e sociale capeggiata come al solito dalla Confindustria e dalla Chiesa cattolica si è impegnata come non mai in una grande campagna referendaria a favore del No.

Il risultato del referendum ha visto prevalere il No con il 50,7 per cento dei voti, sia per il blocco A, quello che conteneva le richieste di tipo più strettamente istituzionali (rielezione del presidente della Repubblica per un numero di mandati indefinito; aumento del mandato presidenziale da sei a sette anni, fine dell'autonomia della Banca centrale, attribuzione al presidente del controllo sulle riserve di valuta, riorganizzazione delle autonomie e della struttura costituzionale del sistema di potere a livello locale, ecc.), sia per il blocco B, quello che conteneva misure di carattere economico (riduzione della settimana lavora-

zione di programmi di assistenza sociali con fondi provenienti direttamente dalla vendita delle riserve di petrolio nazionale, ecc.).

Ma il dato più interessante è l'alta percentuale di astensione che è stata certificata dal Consiglio elettorale nazionale di Caracas al 44,4 %, di gran lunga superiore al solito 30%. Si può ritenere quindi che non è stato il fronte del No a vincere, ma la coalizione che sostiene Chavez a perdere. Le ragioni della sconfitta vanno ricercate senza dubbio nella natura interclassista della maggioranza chavista, nella brevità della campagna referendaria (appena tre mesi, che hanno favorito le opposizioni a Chavez che mantengono ancora il 90% dei mass media), e nella sfiducia delle masse popolari verso lo strumento referendario. Sfiducia più che legittima dal momento che gran parte delle riforme proposte nel progetto di modifica della Costituzione potevano essere approvate da un parlamento dove tutti i deputati appartengono alla coalizione chavista, e sostengono formalmente il progetto di

emergere dal fatto che mentre si nazionalizzano i possedimenti degli imperialisti USA, allo stesso tempo non solo non viene messa in discussione la proprietà privata della borghesia venezuelana, ma si creano alleanze e aperture con altri paesi imperialisti (Germania, Spagna, Cina). Inoltre, Chavez ha anche lanciato la proposta della costruzione del Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV), un partito interclassista prodotto dalla confluenza di buona parte dei movimenti e dei partiti¹ che sostengono Chavez.

Il "Socialismo del XXI secolo" che Chavez vorrebbe realizzare altro non è che un capitalismo statalizzato, libero dall'influenza dell'imperialismo USA, un capitalismo "dal volto umano" e con elementi di socialismo, ma pur sempre un modello di società in cui i rapporti di produzione capitalistici non vengono messi in discussione. Questo processo rivoluzionario, nel modo in cui si sta sviluppando, rischia di sprofondare nelle sue contraddizioni così come accaduto in passato nel Cile di Allende, nel Nicaragua sandinista, in Libia, Egitto, Siria, Algeria al tempo dei

imperiali e semi-dirette da forze borghesi, erano prima o poi nelle mani del vecchio stato. Contrapposta alla distruzione del processo rivoluzionario, la forza del movimento. Si tratta di un movimento forte che in più di un'occasione è stato dettato a Chavez l'agenda. Questa è la contraddizione principale che attualmente sta impedendo il movimento rivoluzionario. Una contraddizione che si scioglie positivamente se il movimento colonizzatore venezuelano e la classe dirigente non assumono un ruolo dirigente nel processo in corso. Se il processo verso il socialismo può andare nella direzione della creazione del suo partito politico, delle sue colonie e le semi-colonie, delle catene dell'imperialismo

¹ Al momento solo tre partiti hanno accettato la proposta di unificazione: il Partito per la Democrazia Sociale, il Partito Patria para Todos (9), Partito Comunista (6).

Palestina

60 ANNI FA, LA NAKBA

Sessanta anni fa, con la nascita dello stato di Israele per i palestinesi ebbe inizio la "Nakba", la catastrofe. Da allora il popolo palestinese si è trasformato in un popolo di oppressi e di rifugiati.

Oggi il rischio è che questa ricorrenza possa essere monopolizzata dai media, dalla cultura e dalla politica per legittimare il sionismo e la sua politica aggressiva. Il compito di tutti coloro che si oppongono a questa situazione è allora quello di fare del 2008 l'anno della Palestina libera.

La lotta nazionale del popolo palestinese è una componente importante della lotta antimperialista mondiale. L'imperialismo USA ha bisogno del suo alleato israeliano

per la sua strategia di dominazione della regione medio-orientale.

Per combattere un nemico potente come il sionismo israeliano il popolo palestinese deve saper ritrovare la sua unità intorno ad obiettivi chiari, risolvendo le contraddizioni esistenti dentro la resistenza palestinese, spesso provocate ad arte dall'imperialismo.

Il movimento di solidarietà al popolo palestinese assume in questo senso un'importanza notevole, ed è più attuale che mai. Questo movimento deve esprimersi con parole d'ordine chiare, che non mettano in discussione l'inalienabile diritto di autodeterminazione del popolo palestinese.

Sappiamo bene che da un lato la "comunità internazionale" sta

imponendo la creazione di uno stato palestinese formato da piccole enclavi, un "bantustan" che peggiorerebbe le condizioni di vita dei palestinesi; dall'altro lato, l'idea che Israele non accetterà mai l'esistenza di un vero stato palestinese sta purtroppo guadagnando terreno in settori progressisti e di sinistra.

Per questo dobbiamo rivendicare con ancora più forza e rilanciare la denuncia e la lotta per:

il ritiro totale e definitivo di Israele dai territori occupati e dalla striscia di Gaza;

la creazione di uno stato palestinese sulle frontiere del 1967, con Gerusalemme est come capitale, che goda di continuità territoriale ed abbia piena sovranità, senza

ingerenze da parte del sionismo e del imperialismo. Questo deve passare attraverso la distruzione del Mur di Gerusalemme e di tutte le terre colonizzate, la liberazione dei prigionieri palestinesi, il ritorno dei rifugiati e la fine delle mire di espansione dalla Nakba.

Per quanto ci riguarda, l'obiettivo da sostenere è quello del trattato di cooperazione fra Italia e Israele, la denuncia della complicità delle multinazionali e della politica di annessioni. Su questi obiettivi ci dobbiamo muovere in piazza il 12 marzo, manifestando con il popolo palestinese nella lotta!

Governo Prodi: al servizio dei padroni e dell'imperialismo

Il 2008 si è aperto all'insegna dell'attacco, deciso e risoluto, alle condizioni di vita delle masse popolari; il ceto politico si compatta attorno agli interessi della Confindustria e i vari partiti, governativi e non, sgomitano per mettersi in evidenza nel ruolo di fedeli esecutori delle esigenze della classe dominante.

Il governo Prodi ha dimostrato di meritare la fiducia dei padroni e si propone di far avanzare la politica anti-popolare che ha trovato la sua piena espressione nel vergognoso protocollo sul welfare con l'innalzamento dell'età pensionabile e la conferma definitiva della legge 30 che disciplina la precarizzazione dei rapporti di lavoro.

La sinistra di governo (di cui fanno parte i due sedicenti partiti "comunisti") ha fornito il suo disastroso contributo: dal sostegno alle leggi finanziarie al finanziamento delle truppe d'occupazione in Afghanistan, dall'incremento delle spese militari ai regali alle imprese, fino alla votazione dell'indulto per i padroni che non rispettano neppure le più elementari norme di sicurezza sul lavoro: tutte le peggiori vergogne della banda Prodi sono passate con il consenso dell'asse Rifondazione-Pdci.

Ne è seguito, lo scorso anno, un dilagare di provvedimenti reazionari: le campagne repressive e xenofobe hanno trovato il loro naturale sbocco nel pacchetto sicurezza, mentre svaniva la tanto pubblicizzata commissione d'inchiesta sul G8; ed accanto a questo si ampliava la base di Vicenza in esecuzione dei diktat del governo statunitense e si assicurava la più servile obbedienza al

Vaticano sulla questione dei Dico.

Il corso nefasto del precedente governo Berlusconi è riproposto e rafforzato da Prodi e dai suoi alleati con la benedizione del Presidente della Camera, Bertinotti, principale sostenitore della creazione della Cosa arcobaleno, che mette assieme la sinistra di governo con una nuova sigla, ancora una volta con lo scopo di gettare fumo negli occhi delle masse popolari ed assicurare la sopravvivenza degli apparati politici che hanno garantito il sostegno della politica conservatrice del governo Prodi.

Nessuna speranza, nessuna fiducia può essere riposta nella trovata arcobaleno: i suoi fautori hanno un ruolo preciso: quello di stampella delle politiche fondate sulla competitività e sul "risanamento", dalla parte dei padroni, contro i lavoratori, i precari, gli immigrati, contro tutti gli sfruttati.

Al fronte costituito dai padroni, dai loro partiti, di destra e di sinistra, occorre contrapporre la rabbia degli operai che si vedono massacrare sui luoghi di lavoro, prigionieri di uno sfruttamento selvaggio ed esposti allo sterminio delle morti sul lavoro, che hanno opposto un risoluto NO al protocollo sul welfare e che contestano i sindacalisti asserviti; occorre dare a questa rabbia uno sbocco organizzato ed una direzione rivoluzionaria con il chiaro scopo di abbattere il sistema capitalista.

Al socialismo, oggi più di ieri, non esistono alternative, se non rassegnarsi al massacro sociale, sempre più aggressivo e devastante. Di questo occorre avere piena consapevolezza.

«La Sinistra -L'Arcobaleno»: un'altra operazione trasformista del riformismo piccolo-borghese

Nei giorni 8 e 9 dicembre 2007 è nato a Roma, dopo molte contraddizioni e contorsioni, un tentativo di federazione di quattro forze politiche che si collocano - sul piano parlamentare - alla sinistra del Partito Democratico veltroniano: Rifondazione Comunista, Pdci, Sinistra democratica e Verdi. Il proposito dei promotori è quello di dar vita, al termine di un processo costituente che dovrebbe concludersi entro il 2008, a un unico partito politico, la cosiddetta «sinistra unita e plurale».

L'operazione è subito apparsa come un vero e proprio atto di sopravvivenza di quei quattro soggetti neoriformisti ed ecologisti, reso indispensabile dalla necessità di superare, sul piano elettorale, il minacciato sbarramento del 5% e con l'intento di rimanere al governo o di ritornarvi - dopo un più o meno breve periodo di opposizione - in alleanza col PD e in alternanza bipolare allo schieramento di centrodestra.

I contenuti dell'operazione sono chiarissimi, come risulta senza possibilità di equivoci dalla «Carta d'intenti» uscita dall'assemblea di Roma, che liquida ogni residuo rapporto col patrimonio ideologico e politico del comunismo italiano e internazionale.

Dal «segno grafico» della Cosa rossa nata a Roma è scomparso il simbolo della falce e martello (fra le inutili proteste di Marco Rizzo): un segnale molto preciso in senso liquidatorio. Ma perché meravigliarsene? La cosiddetta «Carta d'intenti» uscita dall'assemblea di Roma è un capolavoro di retorica, un'orgia di parole fatte per accontentare tutte le più sottili sfumature delle più varie ideologie piccolo-borghesi, ma ciò che conta veramente sono le parole... che mancano in quel documento (e non a caso).

I proletari che lo leggono con attenzione non solo non ci troveranno i capitalisti, il capitalismo, l'imperialismo (Marco Revelli e altri intellettuali dello stesso conio hanno fatto scuola sotto questo aspetto), ma non ci troveranno neppure gli «operai»! La «Carta d'intenti» li ignora! In quell'arcobaleno di «soggettività» c'è di tutto e di più: ci sono i «sistemi di idee», le «culture», le «civiltà», ma i «lavoratori», i protagonisti in carne ed ossa della lotta di classe, non esistono e sono sostituiti da esangui fantasmi verbali, fra cui l'im-

mancabile «mondo del lavoro» di cui parlano quotidianamente Epifani, Prodi e Montezemolo.

Le cose sono ormai chiare. «La Sinistra-L'Arcobaleno», se non si frantumerà prima della conclusione del suo processo costituente, è destinata a svolgere il ruolo di un nuovo soggetto riformista e piccolo-borghese che assomiglierà, in chiave ancor più moderata, ad altri che lo hanno preceduto nella storia del nostro paese. Un nuovo Barnum, per riprendere la felice immagine con cui Gramsci caratterizzava il confusionalismo ideologico e politico del vecchio socialismo italiano. Nulla di comune con la prospettiva di una rivoluzione proletaria e di una trasformazione socialista della società italiana.

Tanto più necessario e urgente diventa, quindi, il compito della parte più avanzata e cosciente della classe operaia italiana di ricostruire, su basi ideologiche omogenee e coerenti, quelle del marxismo-leninismo, il suo reparto di avanguardia: il partito comunista.

Scintilla

Supplemento al n. 17 della rivista "Teoria & Prassi" Reg. Trib. CT n.14/2003; Finito di stampare il 18-01-2008, presso la tipografia Lombardo & Licciardello, Misterbianco (CT)
Dir. Resp.
E. Massimino

Recapiti redazionali
Via Campofranco 89, 95131 CT
C.P. 57, 50100 FI
C.P. 15130, 00143 RM

E-mail scintilla_mail@yahoo.it

Sito web
www.geocities.com/scintilla_mail

Abbonamento annuale
Ordinario 12 euro (comprendente invio della rivista "Teoria & Prassi" e degli opuscoli).
Sostenitore 25 euro.
Versamenti su ccp. 45859824 intestato a F. Massimino, C.so Savoia 181, Acireale (CT).

Un importante comunicato della Conferenza di Partiti e Organizzazioni Marxisti - Leninisti

Ai lavoratori ed ai popoli del mondo, alle forze democratiche, progressiste e rivoluzionarie, comunichiamo che in Europa durante il mese di novembre, si è svolto con successo il XIII Plenum della Conferenza di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti.

In questo evento, realizzato in un'atmosfera di entusiasmo ed alto spirito comunista, è stata approvata all'unanimità la relazione presentata dal Comitato di Coordinamento che ha riferito sulle attività realizzate dal Plenum precedente, evidenziando quelle relative alla ricorrenza del 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre; attività, che tra gli altri aspetti, si sono manifestate nella pubblicazione in spagnolo, inglese, russo, francese, italiano, turco, portoghese, tedesco, greco, basco, catalano e galiziano della Dichiarazione della Conferenza, così come nell'edizione del nume-

ro speciale (n. 15) della rivista "Unità e Lotta", pubblicata in varie lingue, oltre alla realizzazione di diversi incontri, conferenze, mobilitazioni di massa, trasmissioni di programmi radio e TV, etc.

Il XIII Plenum della Conferenza, ha affrontato anche il tema del Socialismo che è stato dibattuto in maniera importante, arrivando a stabilire la necessità di approfondire lo studio ed il dibattito in ogni organizzazione e nel prossimo Plenum, per il quale è stato raccomandato di elaborare per iscritto, nel modo più opportuno, le valutazioni ed i contributi dei partiti, così da inviarli al Comitato di Coordinamento. Al riguardo, si è insistito che lo studio e le analisi su questo tema devono essere legati alla lotta che portano avanti la classe operaia ed i popoli del mondo, contro la borghesia e l'imperialismo.

Il XIII Plenum ha adottato alcune risoluzioni, tra le quali: - Sul

Pakistan, condannando lo stato di emergenza e la repressione contro il popolo; - Sull'Iran, denunciando i preparativi di aggressione del sionismo e dell'imperialismo contro questo paese; - Sul Kurdistan, rivendicando i diritti del popolo curdo alla sua autodeterminazione; - Contro il Trattato dell'Unione Europea che tende a trasformarsi sempre più in una superpotenza; - Denuncia della ripresa del razzismo e della xenofobia in Europa, in solidarietà con i migranti.

Inoltre, sono state approvate diverse attività da realizzarsi entro l'anno 2008, tra le quali:

1. - Commemorare il centenario della nascita dell'insigne ed esemplare comunista Enver Hohxa, nell'ottobre del 2008.

2. - Chiamare a partecipare al Seminario "La costruzione dell'Unione Europea come una nuova superpotenza" organizzato dal partito fratello della Danimarca, nell'ottobre del 2008.

3. - Esortare i lavoratori a partecipare alla Conferenza Sindacale Internazionale prevista per maggio 2008, in Europa.

4. - Convocare la gioventù del mondo a partecipare al Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista ed Antimperialista da realizzarsi in Brasile, alla fine di luglio e nei primi giorni di agosto del 2008.

5. - Realizzare diverse attività per il 55° anniversario della morte del compagno Stalin.

6. - Effettuare un'intensa attività di diffusione della Piattaforma "La situazione internazionale ed i nostri compiti" e pubblicare i numeri 16 e 17 della rivista "Unità e Lotta", organo della CIPOML. Infine, comunichiamo che il XIII Plenum ha approvato la sede per la prossima riunione, ha fissato il suo ordine dei lavori ed ha concluso eleggendo il nuovo Comitato di Coordinamento.

Dicembre 2007

Il nemico è in casa nostra!

Si aggravano le minacce di intervento ed occupazione dell'Iran.

L'imperialismo statunitense ha da tempo approntato i piani militari ed ora sta aumentando la pressione per impadronirsi dei giacimenti petroliferi dell'Iran e controllare il Golfo. Vuole schiacciare questo paese e trasformarlo in una colonia, come ha fatto con l'Afghanistan ed Iraq, per puntellare la sua supremazia nella competizione con altre forze e blocchi imperialisti, così come per consolidare le posizioni strategiche in Medio Oriente.

Allo stesso tempo gli USA stanno soffiando sul fuoco in Europa (Kosovo, Ungheria, Ucraina, ecc.) per assediare la Russia e creare problemi agli altri predoni imperialisti dell'U.E.

In questo quadro la borghesia italiana sta rafforzando ed incre-



In realtà l'imperialismo italiano è già attivo su uno dei fronti del conflitto iraniano. Non è difficile collegare l'intensificazione degli scontri nella zona afgana controllata del contingente "tricolore", con l'escalation del confronto tra USA e Iran.

Il nemico è in casa nostra! Con questa parola d'ordine dobbiamo denunciare i piani della borghesia italiana - asservita all'imperialismo statunitense ed al sionismo - e dare un contenuto di classe ai movimenti contro la guerra, le basi e le spese militari, per il ritiro degli 8.000 soldati spediti all'estero e l'uscita da ogni alleanza bellicista (NATO, UE). Denunciamo i piani aggressivi contro l'Iran, manifestiamo la nostra totale solidarietà con la resistenza antimperialista nella regione.

VIVA LA GIOVENTÙ COMUNISTA DI SPAGNA!

Nei mesi scorsi si è ricostituita, a fianco del Partito Comunista di Spagna (m-l), la Gioventù Comunista di Spagna, marxista-leninista (JCE m-l). E' un evento di grande importanza, con il quale sono state recuperate ed attualizzate le eroiche tradizioni di lotta della gioventù spagnola contro il fascismo, la monarchia ed il regime capitalista che le foraggia. Salutiamo i compagni spagnoli, augurandoci che ciò possa essere di esempio per tutti i giovani che anche nel nostro paese si battono contro l'imperialismo, il neoliberalismo ed il fascismo, col fermo proposito di contribuire al trionfo definitivo del socialismo e del comunismo. Impegniamoci a stringere i nostri legami di lotta con le organizzazioni giovanili marxista-leniniste del mondo, sulla base dell'internazionalismo proletario.

La classe operaia è l'avanguardia del processo rivoluzionario

Il grande, compatto, corteo dei 20000 operai che a Torino hanno espresso il loro dolore e la loro rabbia per le tragiche morti dei loro compagni nel rogo della Thyssen, e la lotta dei metalmeccanici per la difesa dei loro diritti e il rinnovo del contratto di lavoro, con il duro pestaggio delle tute blu da parte della polizia di Prodi il 16 dicembre a Milano sotto il portone del palazzo di vetro degli industriali lombardi, hanno fatto «riscoprire» all'opinione pubblica borghese l'esistenza e la combattività della classe operaia, che la sociologia accademica e i mass-media asserviti alla classe dominante avevano da tempo data per «scomparsa».

Ma anche per molti di coloro che idealmente affermano di richiarsi al comunismo la classe operaia non è il fondamentale punto di riferimento della loro azione.

Un esempio di questa perdurante incomprensione ci è fornito dalla «Lettera aperta alle compagne e ai compagni di Rifondazione Comunista» diffusa recentemente da 22 militanti usciti dal PRC di Pisa. Essi esprimono il loro radicale dissenso dalla politica di Rifondazione, la loro giusta protesta contro l'inaudito rinvio del congresso nazionale, e il loro rifiuto di entrare a far parte della nuova Sinistra-Arcobaleno. La rottura che questi compagni hanno compiuto col PRC - a differenza di certe prudenti e ipocrite posizioni di attesa - è una decisione che ogni comunista non può che salutare con favore.

«La maggioranza del PRC» - essi scrivono - aveva sostenuto che «un accordo di governo con Prodi» avrebbe «creato le condizioni per una "grande riforma del Paese", ossia un'inversione radicale delle politiche di guerra e di neoliberalismo portate avanti in Italia negli ultimi anni». Nulla di tutto questo è avvenuto: partecipazione italiana alla guerra in Afghanistan, manovre finanziarie che si sono risolte in grandi vantaggi per le imprese, ossessione securitaria e corsa al riarmo.

Ma perché tutto questo è potuto

accadere? Secondo i firmatari della «Lettera», perché «i movimenti sociali attivi nel Paese» non sono riusciti a «condizionare in maniera rilevante l'indirizzo del governo». «La deriva governista di Rifondazione ha indebolito i movimenti». In tutto il documento si parla genericamente di «movimenti sociali», di «opposizione sociale», ma della classe operaia quale reale antagonista del capitale non si fa parola: siamo sempre entro la stessa logica movimentista che il gruppo dirigente di Rifondazione, con Bertinotti in testa, aveva posto a base della sua politica fallimentare.

Scrivevamo nel 2003 su «Teoria & Prassi»:

«La classe operaia, il proletariato industriale, è l'antagonista più deciso e conseguente del capitalismo per almeno quattro ragioni fondamentali.

La prima ragione è che lo sviluppo della base materiale del capitalismo, la grande industria, [...] fa aumentare il numero degli operai [nel mondo sono oggi più di 300 milioni] e rende sempre più importante il ruolo economico e sociale che essi rivestono come principali produttori della ricchezza materiale della società. [...]

La seconda ragione - strettamente legata alla prima - per cui la classe operaia è l'antagonista irriducibile del capitale sta nel fatto che gli interessi materiali della classe stessa coincidono con la fondamentale tendenza di sviluppo delle forze produttive (come la scienza e le sue applicazioni tecniche alla produzione). Tendenza che, giunta al culmine, esige la soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione e la creazione di un'economia socialista diretta centralmente e consapevolmente attraverso un piano. [...]

In terzo luogo, il proletariato industriale - che non possiede alcun mezzo di produzione - è la classe direttamente sfruttata dal capitale, il quale preleva dagli operai il plusvalore di cui vive l'intera classe borghese in tutte le sue ramificazioni sociali. La classe operaia è,

dunque, l'unica classe sociale che ha un rapporto antagonista con il capitale nella sfera stessa del processo produttivo. Per questo la classe operaia, il proletariato industriale, è la classe più combattiva, la sola classe veramente rivoluzionaria, della società capitalistica.

Infine, il lavoro nella grande industria capitalistica educa quotidianamente gli operai al lavoro svolto in comune, all'organizzazione, alla disciplina e allo spirito del collettivismo: ciò consente al proletariato industriale di elevare la propria coscienza di classe, di far proprie le idee del socialismo scientifico e di prepararsi al suo compito rivoluzionario: l'abbattimento - alla testa di tutti gli oppressi e gli sfruttati - del dominio politico della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato per il passaggio dal capitalismo al comunismo». Scriveva Gramsci su «L'Ordine Nuovo» del 1° gennaio 1921:

«Il Partito socialista italiano, che non aveva compreso di dover poggiare la sua azione esclusivamente sulla classe operaia urbana, ma aveva voluto essere il partito di «tutti i lavoratori», è stato il partito di «nessuno», è stato semplicemente un partito parlamentare. [...] Esso ha dimostrato praticamente di non riuscire a comprendere la posizione gerarchica che, nell'ambito nazionale, deve essere occupata dall'avanguardia rivoluzionaria (il proletariato urbano) nei confronti dei più larghi strati del popolo lavoratore».

E' un monito di cui oggi dovrebbero tener conto tutti i compagni, e in particolare quelli che hanno già rotto, o romperanno presto, con l'opportunismo dei partiti parlamentari piccolo-borghesi. Un rivoluzionario conseguente non può far parte dei partiti «di tutti» (cioè «di nessuno»); e non può credere neppure che siano i «movimenti» il motore della lotta di classe. Oggi come ieri, solo la classe operaia è l'avanguardia del processo rivoluzionario, e il Partito comunista è il suo reparto organizzato e cosciente.

NOVITA' IN LIBRERIA

Segnaliamo ai nostri lettori la recente pubblicazione del volume, curato da Adriana Chiaia: «LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE Memorie e testimonianze dei protagonisti, Zambon Editore. Un libro che aiuta a comprendere - contro ogni revisionismo e negazionismo - il valore universale dell'evento che pose fine alla preistoria e segnò l'inizio della storia dell'umanità.

Segnaliamo ai nostri lettori che è possibile richiedere i seguenti opuscoli:

- "Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi ed i contenuti del loro lavoro", della III Internazionale Comunista (2,50 euro)

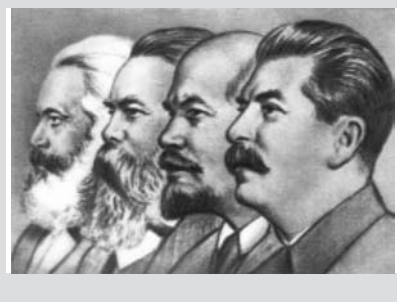
- "Cinque conversazioni con economisti sovietici e Discorso sul Breve corso di storia del P.C. dell'URSS", di G. Stalin (2,50 euro)

- "Un altro mondo è possibile, si chiama socialismo!", progetto di programma generale elaborato dalla redazione di Teoria & Prassi (0,50 euro) - seconda edizione.

- "Questioni del lavoro nel movimento sindacale ed operaio" (1 euro).

- "Contributo al dibattito sulla ricostruzione del partito" (in preparazione, prenotabile al costo di 1 euro)

E' inoltre disponibile il poster con i maestri del socialismo proletario al prezzo di € 3.



IL CAPITALISMO CI IMPOVERISCE: BASTA CEDIMENTI, CI VUOLE LA LOTTA DURA!

Riparte l'inflazione, aumentano le spese per il vitto, la casa, le bollette, la sanità; nuove tasse ed imposte sono state istituite. Dato che i salari reali sono in picchiata da anni, e che per giunta disoccupazione e precariato sono divenuti cronici, la povertà dilaga. Sono le leggi della produzione capitalistica che conducono all'impovertimento della maggioranza della popolazione, ed all'opulenza per una minoranza di sfruttatori e di parassiti.

Paradossalmente, nei mesi scorsi gli stessi industriali hanno ammesso la necessità di salari più alti. Ma quando è arrivato il momento di discutere dei contratti di lavoro la verità è venuta a galla: a fronte della richiesta di un aumento di 117 euro dei metal-

meccanici si è proposto poco più di una mancia.

I padroni, inoltre, non contenti dell'aumento di profitti accumulati in questi anni, a scapito dei salari, continuano a porre condizioni per un peggioramento degli orari di lavoro e della precarietà.

In risposta a questa politica antioperaia dobbiamo lottare per difendere strenuamente i nostri interessi. Bisogna aumentare il salario nazionale e diminuire gli orari ed i ritmi, altro che scambio salario-produttività! Già oggi le richieste sindacali e gli accordi sono inadeguati a recuperare la ripresa dell'inflazione, figuriamoci se si va ancora sotto.

La verità è che da oltre quindici anni l'unica merce a prezzo calmierato è la forza lavoro degli

operai. Perciò dobbiamo esigere: a) che i salari e le pensioni siano sufficienti per una vita sicura e dignitosa: 300 euro per tutti!

b) la reintroduzione della "scala mobile" per tutelarci dall'inflazione e dal mancato rinnovo dei contratti;

c) l'eliminazione della precarietà di chi lavora e della disoccupazione.

In questa fase l'offensiva padronale, appoggiata dal governo, si sta concentrando sui contratti di lavoro. Per questo va appoggiata senza riserve la lotta dei lavoratori metalmeccanici che vogliono il contratto subito, senza cedimenti o scambi!

Il ruolo del CCNL, a partire da salario, diritti, lotta alla precarietà, va rafforzato e non indebolito. Il

rinnovo dei contratti senza deroghe e proroghe è negli interessi dei lavoratori.

Contro l'arroganza padronale e la durezza d'orecchie governativa va costruito un vero sciopero generale nazionale che ponga le questioni che riguardano milioni di lavoratori.

E' indispensabile che su tutto questo si decida prima di tutto fra i lavoratori, iscritti e non ai sindacati, negli organismi di massa dei lavoratori, senza far passare posizioni che non sono mai state discusse da nessuno. La classe operaia deve tornare ad esser protagonista, deve riconquistare con la lotta dura il centro della scena politica per dire basta al sistema della miseria, dell'insicurezza, delle preoccupazioni!

Fiat: piano Marchionne LA "CURA" PER AMMAZZARE IL PAZIENTE

La Fiat Alfa Romeo di Pomigliano verrà chiusa per due mesi causa ristrutturazione (fino al 2 marzo 2008) ed i suoi lavoratori sottoposti ad un corso di formazione. In realtà, il tanto strombazzato "Piano Marchionne" porta al licenziamento delle avanguardie operaie più combattive (con in testa i compagni dello SLAI - COBAS) e di tanti giovani interinali nonché ad un prevedibile ricorso alla cassa integrazione per un periodo di circa 15 mesi (lavoratori Fiat e terziarizzati). Ancora una volta la famiglia Agnelli ed il suo fido manager, impertentiti nel seguire il vecchio adagio di "socializzare le perdite e privatizzare i benefici", intendono scaricare sui lavoratori le proprie disastrose scelte tecnico-strategiche. Allo stesso tempo la Fiat, oltre a cercare di ridimensionare Pomigliano ed ad intascare i soldi per i corsi di formazione e la ristrutturazione, intende approfittare della situazione per rafforzare il sistema di sfruttamento del sito campano. Il tutto con la complicità di politici, istituzioni e vertici sindacali filopadronali. Dunque il "supermanager" che avrebbe rilanciato la Fiat, che affascina a destra e (soprattutto) a "sinistra", mostra per l'ennesima volta qual è il vero volto del capi-

tale. Il "rilancio" della Fiat vuol dire estrazione di maggiore plusvalore sulla pelle degli operai. L'obiettivo del padrone non è tanto lo sviluppo dell'industria, quanto l'assicurarsi, a qualunque costo, il più alto profitto possibile, magari smantellando le fabbriche a favore di attività speculative. Ancora una volta il capitalismo non può offrire agli operai altro che maggior sfruttamento, licenziamenti, disoccupazione.

Perché mai gli operai dovrebbero pagare le scelte (sbagliate o meno) dei padroni? Perché devono pagare per le loro crisi? Gli operai devono abbandonare ogni atteggiamento di accettazione della politica dei sacrifici e "compartecipazione" con i capitalisti.

Sta agli operai di Pomigliano ed a tutti i lavoratori impedire con la lotta unita, ferma ed organizzata questo ennesimo "regalo" della società capitalista.

Impediamo la realizzazione dei progetti antioperaia della Fiat! Unità di lotta di tutti i lavoratori (Fiat, terziarizzati, stabili e precari)!

Assicuriamo la massima solidarietà agli operai colpiti dal terrorismo padronale che getta sul lastrico i protagonisti delle lotte operaie!



Sette operai sono morti atrocemente, a Torino, nell'incendio della Thyssen Krupp. Non la "riduzione del profitto" ma la sua abolizione, non "l'investimento produttivo" ma la rivoluzione proletaria porrà fine all'infamia del capitalismo. Le fabbriche omicide debbono essere espropriate e trasferite, come tutte le imprese capitaliste, nelle mani di uno Stato operaio e socialista che tuteli il lavoro e la vita di ogni lavoratore.

Verso la IV Conferenza sindacale internazionale

L'offensiva che viene portata dai monopoli internazionali, dagli stati capitalisti e dalle istituzioni finanziarie mondiali si focalizza su alcuni punti: privatizzazioni, precarizzazione, smantellamento dei servizi sociali, liquidazione delle conquiste ottenute dalla classe operaia con decenni di lotte e sacrifici. Gli assalti che subiamo non coinvolgono particolari settori o singoli paesi, perché sono aspetti di un attacco generalizzato ed aperto concernente tutti i settori dell'economia ed i lavoratori di tutti i paesi. La guerra imperialista avviata nel 2001 col pretesto della lotta al terrorismo ha intensificato questo attacco tramite la restrizione dei diritti e delle libertà sindacali e democratiche, ha spostato nuovi fardelli sulle spalle della classe operaia e dei

popoli, attizzando differenze di religione, razziali e nazionali, rendendo più difficile la vita di milioni di operai e lavoratori. In queste condizioni è importante che i rappresentanti dei lavoratori ed i sindacalisti schierati dalla parte della classe operaia si riuniscano e compiano passi avanti nella discussione dei problemi della lotta contro gli attacchi del capitalismo, per stabilire e rafforzare le posizioni del movimento sindacale ed operaio. Un ruolo significativo in questo senso, è stato svolto negli anni scorsi dagli incontri sindacali internazionali che hanno contribuito al coordinamento delle forze combattive e classiste del movimento sindacale ed operaio su scala continentale, vedendo impegnati nei suoi lavori centinaia di delegati operai e

sindacalisti di diversi paesi. Per questo scopo un nuovo incontro è ora in preparazione: per affermare l'unità della classe operaia ed i comuni interessi dell'insieme dei lavoratori, per dare nuovo impulso e linfa alla linea della lotta di classe, contro la linea dei cedimenti e della sottomissione. Ci rivolgiamo pertanto agli operai avanzati e combattivi, ai delegati dei lavoratori ed a tutti i sindacalisti che sostengono gli interessi della classe operaia affinché partecipino alla IV Conferenza sindacale internazionale per produrre una comune prospettiva di lotta per un movimento sindacale militante, per avere discussioni aperte, democratiche, ampiamente partecipate, sui problemi e le esperienze di lotta, per imparare gli uni dagli altri, per

prendere decisioni pratiche, così da avanzare sul piano della lotta e dell'organizzazione a livello nazionale ed internazionale. Anche nel nostro paese si sono già svolti una serie di significativi incontri fra tutte le componenti classiste del movimento operaio e sindacale ed una delegazione dei compagni che stanno organizzando l'evento. Ora si tratta di lavorare assieme per assicurare ed organizzare la partecipazione ai suoi lavori che sono previsti nella prossima primavera. Visitate il sito: www.geocities.com/confinsindint in cui è pubblicato l'appello, discutetelo nelle riunioni fra lavoratori, nei sindacati. Inviatela la vostra adesione per e-mail e prendete contatto con la redazione!

NO DAL MOLIN! NO MISSIONI ALL'ESTERO!



torio e nel rifiuto della politica di guerra e dell'aumento delle spese militari. Nel tempo si è collegata con gli altri movimenti di protesta che sono in piedi in Italia: da quelli contro le altre basi militari (Camp Derby, Sigonella, Aviano, ecc.) al rifiuto della TAV, dalla protesta contro i rifiuti in Campania a quella contro la costruzione degli F-35, fino alla lotta che si svolge in Sardegna contro le servitù militari. Ha inoltre stretto legami a livello internazionale, in particolare con le battaglie che si stanno svolgendo nella Repubblica Ceca, in Germania, in Olanda, a Varsavia, a Londra. La battaglia contro la base strategica Dal Molin ha creato serie contraddizioni tra i partiti borghesi di "sinistra" ed ha impattato con un potere politico che aumenta le spese militari e taglia salari e spese sociali, calpestando i bisogni e la volontà dei lavoratori. Bisogna far crescere ed organizzare sempre meglio la mobilitazione contro le basi e il finanziamento delle missioni all'estero (a fine gennaio il Parlamento dovrà decidere di nuovo), contro la partecipazione italiana alle guerre "preventive" dell'imperialismo USA voluta dal governo Berlusconi e continuata da quello di Prodi e D'Alema.

Il capitalismo ha reso la Campania un immondezzaio A fianco della popolazione in rivolta!

A Napoli il governo manda polizia ed esercito contro i manifestanti che si oppongono alle discariche. Si parla ipocritamente di "soluzione radicale" del problema rifiuti dopo che per decenni le industrie capitalistiche di tutta Italia, in primo luogo quelle del Nord, grazie al patto stretto con la camorra, hanno riempito illegalmente le discariche e l'intero territorio della regione con milioni di tonnellate di rifiuti tossici e residui della produzione. Questo crimine, avvenuto sotto gli occhi della connivente classe politica borghese, ha reso la Campania la discarica abusiva del capitalismo e fatto esplodere il "problema rifiuti". La montagna di immondizia che giace sulle strade corrisponde alla montagna di profitti che hanno permesso all'"Azienda Italia" di restare "competitiva sul mercato". Per i padroni i rifiuti da smaltire sono solo un problema ed un costo, che i clan risolvono con la *deregulation* e lo sconto dell'80%, mostrando cosa sia il neoliberismo reale. Grazie a questo "affare" da svariate decine miliardi di euro gli industriali hanno incrementato i dividendi, la camorra si è arricchita ed i "mediatori" amministrativi hanno fatto carriera. Fottendosene tutti insieme della salute della popolazione, che quando si ribella viene accusata di essere strumento della malavita! Basta con gli inceneritori e le discariche in aree densamente popolate. I disastri del capitalismo non devono ricadere sulle spalle delle masse. La via di uscita sta nell'alleanza del proletariato con le masse popolari, per conquistare una società alternativa. La lotta va ben organizzata e diretta contro il capitalismo legale ed illegale, i suoi comitati affaristici nazionali (Palazzo Chigi) e locali che vanno combattuti fin quando non avremo un governo anticapitalista diretto dalla classe operaia.

UN PICCOLO IMPORTANTE PASSO AVANTI

Partiamo da un presupposto chiaro: il proletariato per poter partecipare alla lotta politica, per avanzare, per vincere, per costruire sui rottami del capitalismo un mondo nuovo, deve avere il suo partito comunista. Questo è il problema più importante che sta davanti al movimento operaio e nessuna organizzazione di carattere sindacale può risolverlo. Consideriamo tale partito rivoluzionario ed indipendente della classe operaia come l'unione degli operai avanzati con il movimento comunista marxista-leninista. Ciò significa, tra le altre cose, che se il movimento comunista prende una strada distante dal movimento operaio, se si separa da esso, non solo l'unione e la crescita dei quadri proletari subirebbe inevitabili ritardi e difetti, ma anche la trasformazione degli elementi intellettuali e dei giovani rivoluzionari in veri marxisti-leninisti diverrebbe impossibile. Tale partito, per la sua natura di classe e per gli obiettivi che vuole conquistare, si basa su

forme di organizzazione e funzionamento completamente diverse dai partiti borghesi e riformisti. E' un partito costituito dagli elementi più coscienti, combattivi e tenaci del proletariato, decisi a portare la rivoluzione fino alla vittoria. Un partito che deve legarsi con mille fili ai settori organizzati del movimento operaio e popolare. Un partito che abbia una direzione centralizzata, con una visione del mondo scientifica, che irradi orientamento, iniziativa politica, fiducia, forza di volontà. Un partito integrato nel Movimento Comunista Internazionale. Noi non ci accontentiamo della lotta contro le posizioni arretrate che considerano l'unione degli operai avanzati in partito come una questione al margine della lotta di classe, da rinviare in un lontano futuro; nemmeno vogliamo ridurci ad una visione da "propagandisti" del partito o all'idea di un partito che sia solo "avanguardia ideologica" della classe. Pensiamo invece che sia necessario affrontare le esigenze del

movimento operaio e favorire l'organizzazione degli operai avanzati in partito indipendente cominciando a gettare fin da subito le sue premesse, affinché domani la maggioranza degli operai avanzati possa unirsi ai marxisti-leninisti e formare un forte partito comunista rivoluzionario. Per far questo è indispensabile compiere passi in avanti. Di conseguenza abbiamo deciso di formare, come redazione di Teoria & Prassi e Scintilla, assieme al Circolo Lenin di CT, un primo embrione di organizzazione politica che si leghi alla classe operaia affrontando le sue necessità, che lotti per sviluppare una tendenza socialista più forte fra le masse sfruttate, contro l'influenza del liberalismo e dalla socialdemocrazia, per la difesa del marxismo-leninismo. Sviluppare radici e quadri nella classe operaia, giocando un ruolo per l'unità della massa degli operai avanzati in un solo partito comunista: questo sarà il nostro compito principale.



La condizione per vincere

[...] il proletariato non può assicurarsi il predominio politico - l'unica porta aperta sulla nuova società - senza una rivoluzione violenta. Affinchè il proletariato sia sufficientemente forte per vincere, al momento decisivo, bisogna - Marx e io stesso abbiamo difeso questa posizione dal 1847 - che costituisca un proprio partito, distinto da tutti gli altri e a loro contrapposto, un partito di classe cosciente di essere tale.

F. Engels, Lettera a G. Trier,
18 dicembre 1889

E' disponibile il Quaderno n. 3 di Teoria & Prassi dedicato al tema: "Religione e comunismo: dall'alienazione all'emancipazione dell'umanità". Questo nostro scritto contiene la serie completa di articoli sulla religione, pubblicati negli ultimi numeri della nostra rivista, ed un commento all'enciclica *Deus caritas est* intitolato "Verso il buio del Medioevo: la caritas/agape cristiana". Questo Quaderno di Teoria & Prassi può essere richiesto alla nostra redazione al costo di 3 euro.



Vi segnaliamo, inoltre, "Il piano inclinato - I comunisti italiani tra prospettive rivoluzionarie e politica di unità nazionale (1943-1948)", di S. Solano, Saverio Moscato Editore, 12 euro. La ricostruzione della storia del Partito comunista italiano viene effettuata fuori dagli schemi della storiografia dominante, attraverso un costante riferimento a fonti inedite ed, in primo luogo, a documenti d'archivio che danno voce e dignità storica e politica ai militanti del partito che hanno resistito per anni alla linea della svolta di Salerno. Per richiederlo effettuare il versamento su ccp. 12100905 intestato a Solano Salvatore, Via Finocchiaro Speciale 4, 95125 Catania.



Nuove pubblicazioni

- € Il Partito comunista: argomenti e proposte per la sua ricostruzione - Quaderno n. 4 (1 euro)
- € La prima Costituzione del potere proletario
Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa approvata dal V Congresso panrusso dei Soviet il 10 luglio 1918 - Quaderno n. 5 (1 euro)